

interferenza, come è quella dello stato d'animo e del sentimento, allora comincia a emergere l'interrogativo se possa essere una conoscenza oggettiva, una conoscenza vera dell'oggetto, o invece non sia tutta o in parte impressione del soggetto.

La cosa acquista un sapore drammatico se aggiungiamo quest'altra osservazione. C'è un tipo di oggetti che costituisce il termine di un interesse che l'uomo non può evitare: l'interesse ai significati. Stiamo parlando di quel tipo di oggetti in cui la nostra persona si gioca alla ricerca di un significato per sé o quel tipo di oggetti che si propone alla nostra persona come pretesa di significato per essa: il problema del destino, il problema affettivo, il problema politico mi sembrano le tre categorie cui si può ricondurre questo tipo di oggetti della conoscenza.

Quanto più una cosa interessa l'individuo, quanto più, cioè, è *valore* («val la pena» per la vita della persona), e quanto più è vitale (quanto più cioè interessa la vita), tanto più potente genera uno stato d'animo, una reazione di antipatia o simpatia, tanto più genera «sentimento», e tanto più la ragione è condizionata da questo sentimento per la conoscenza di quel valore. Allora la cultura razionalistica può dire: è chiaro che con quel tipo di oggetti la certezza obiettiva non si può raggiungere, perché gioca troppo il fattore sentimento. Sul destino, sull'amore, sulla vita consociata e politica nei suoi ideali, «tante teste, tanti pareri»: vi gioca troppo la posizione personale nel suo aspetto meccanico, di stato d'animo, cioè di sentimento.

Se chiamiamo *r* (o «ragione») l'energia conoscitiva del soggetto umano e se chiamiamo *v* (o «valore») la realtà da conoscere in quanto di fatto penetra nell'orizzonte dell'umano interesse, la *r* non potrà mai avere una idea chiara e oggettiva della *v* per la presenza intermediaria e alterante della *s* (o «sentimento»). Ecco dunque la formula:

$$r \rightarrow s \leftarrow v$$